

Confiscati i beni di Placido Aiello

CATANIA - Confiscati i beni dell'imprenditore Placido Aiello, genero del cavaliere del lavoro Gaetano Graci, coinvolto nell'operazione «Sagittario». La Cassazione ha infatti respinto il ricorso dei difensori dell'Aiello avverso la sentenza di confisca della prima sezione della Corte d'assise, presieduta da Francesco Virardi (a latere Antonino Fallone), emessa nel novembre dello scorso anno. Secondo il legale di Aiello, l'avv. Giuseppe Dante, non risulta ancora depositata la decisione della Suprema Corte e «questa fuga di notizie è quindi assai grave, perché costituisce una indebita forma di pressione nei confronti dei giudici».

Coinvolto in una delle prime operazioni contro la «famiglia» Santapaola, Aiello fu arrestato nel dicembre 1994 per, concorso esterno in associazione mafiosa, in quanto, secondo le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, avrebbe fornito appoggio finanziario al clan, e i suoi beni sequestrati per la legge antimafia. L'imputato, tuttavia, patteggiò la pena e la Corte, con il consenso della Procura, gli concesse il beneficio della sospensione della pena. Successivamente il Tribunale rigettò la proposta di applicazione della misura di prevenzione personale nei confronti dell'imprenditore, mentre il procuratore aggiunto Enzo D'Agata e il sostituto Antonino Fanara chiedevano il sequestro dei beni e la successiva confisca. Il sequestro cautelare fu annullato dalla Cassazione, ma è andato avanti il procedimento per la confisca che la Corte d'assise ha accolto nel novembre del 2000.

Afferma il legale di Aiello: «Il provvedimento di confisca è stato inopinatamente richiesto dalla stessa Procura di Catania soltanto nel 1999, a quattro anni di distanza dalla definizione del procedimento penale a seguito del patteggiamento... e che il provvedimento di confisca è stato adottato quando il reato presupposto era ormai estinto, per l'avvenuto decorso del termine di cinque anni dal passaggio in giudicato della sentenza di patteggiamento. E l'estinzione del reato impedisce l'applicazione delle misure di sicurezza».

Tuttavia, una volta che i giudici della Corte d'assise avevano dato ragione al Pm Fanara, confiscando i beni dell'Aiello, all'imprenditore non rimase altra strada che rivolgersi alla Cassazione, che ha rigettato l'appello per l'annullamento del provvedimento di confisca.

Rimaneva un'altra questione da risolvere. Subito dopo la revoca del sequestro, Aiello vendette alcuni beni ad altre società. E ciò era a conoscenza dei giudici della Corte d'assise che hanno disposto la confisca, in quanto, a loro dire, le cessioni sono «meramente fittizie», tanto è vero, sottolineano in Procura, che sarebbe stato lo stesso Aiello a dichiarare che «in realtà si è trattato di un'operazione avente finalità esclusivamente fiscali, e che l'effettivo titolare della società continua a essere lui». Ribattono i legali dell'imprenditore: «Il provvedimento di confisca di beni è stato richiesto e adottato su beni che risultavano di proprietà di soggetti terzi, rimasti del tutto estranei al procedimento e nei cui confronti, pertanto la confisca non può avere efficacia».

Su questo punto ci sarà battaglia legale. La Corte ha già nominato gli amministratori che domani prenderanno possesso dei beni; oggi gli avvocati di coloro i quali avevano acquistato i beni dell'Aiello prima della confisca presenteranno ricorso per ottenere dalla prima sezione della Corte d'assise, quale giudice dell'esecuzione, una declaratoria di inefficacia del provvedimento di confisca in quanto, a loro dire, non si può giustificare un provvedimento di questo genere «che cada in beni non appartenenti al condannato o al

sottoposto alla misura nei casi e con limiti previsti dalla legge penale» e che, in ogni caso non era possibile confiscare la società «ma al più le quote».

Con quattro «incidenti di esecuzione» (il caso sembra inediti e farà sicuramente giurisprudenza) i legali tenderanno di riottenere la proprietà del «Villaggio degli Ulivi» l'albergo «Signonella Inn», il «Lido dei Ciclopi» e numerosi immobili, società, terreni. «E' la più grossa confisca di beni che la Procura di Catania abbia mai effettuato», hanno dichiarato i Pm D'Agata e Fanara. «Questo risultato conforta la nostra tesi accusatoria, che era possibile disporre la confisca dei beni dell'Aiello applicando l'articolo 12 sexies della legge 7 agosto 1992 numero 356, che sottolinea come sia sempre possibile, in materia di mafia, la confisca di beni "di cui il condannato non può giustificare la provenienza"».

L. S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS